

RIVISTA PER LA SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

SCUOLA e DIDATTICA

3

RISPETTIAMOCI

NOVEMBRE 2019

尊
敬

EDITRICE
LA SCUOLA



LA SCUOLA

... incontra le scuole

Dodgeball!!!

Alessandro Quirino Lucciola*
Jessica Colizza**

*Docente di Scienze motorie e sportive
scuola secondaria di I grado "G.Conte", Cassino

**Docente di italiano
scuola secondaria di I grado "G.Conte", Cassino



Premessa

Nella scuola secondaria di I grado "G.Conte" dell'Istituto Comprensivo 2 di Cassino (FR) negli a.s. 2017/18 – 2018/19 si è concretizzato un progetto curricolare promosso dal professor Alessandro Quirino Lucciola, docente di Scienze Motorie e Sportive.

L'esperienza si è sviluppata attraverso una consapevole scelta pedagogica di conoscenza e pratica dello sport di squadra del **dodgeball**, ovvero "palla schivata", e ha coinvolto tutte le classi (anche nell'ottica di una linea di continuità con le classi IV e V della scuola primaria), portando una vera e propria ventata di novità nelle pratiche sportive scolastiche dell'Istituto e riscuotendo grande partecipazione ed entusiasmo tra le scolaresche destinatarie del progetto.

Il dodgeball

Nato come evoluzione agonistica della comune "palla avvelenata", il dodgeball è uno sport di squadra ancora poco diffuso in Italia, ma che si presta benissimo come strumento didattico privilegiato all'interno della scuola. Esso infatti ha una forte valenza educativa: sviluppa il senso di **appartenenza al gruppo** insegnando i principi di coesione e collaborazione tra compagni, di lealtà e correttezza nei confronti degli avversari. È un gioco semplice, con poche regole (adattabili ai contesti scolastici), che permette quindi di essere spiegato in breve tempo. C'è quindi più tempo per una pratica sostenibile e inclusiva, per ragionare e sviluppare conoscenze, abilità e competenze: conoscenza del regolamento di gioco da parte degli

alunni e sua applicazione nel ruolo di giudici di gara; educazione al/attraverso il movimento; promozione del ben-essere globale e della salute; conoscenza di sé.

Prima di iniziare questo percorso formativo le classi hanno dovuto affrontare un'Unità di apprendimento fondamentale: *Alla riscoperta del Fair Play e dei diritti del ragazzo nello sport*. Tale percorso è risultato essenziale nell'ottica della scoperta e della riscoperta dei valori etici connessi allo sport quali la condivisione, il confronto leale e il rispetto delle regole, l'accettazione e la gestione della sconfitta e della vittoria, ma soprattutto il principio dell'aiutare l'avversario in difficoltà e del vincere senza l'inganno, facendo di ogni evento sportivo una sorta di festa.

Lo sa bene il dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo 2 di Cassino, Antonella Falso, che da anni promuove e valorizza numerose attività curricolari ed extracurricolari connesse anche alle discipline artistiche, motorie e musicali, quali preziosi momenti di confronto umano e creativo per i ragazzi.



Le motivazioni di una scelta

Perché la scelta del dodgeball all'interno di un contesto scolastico? Lo racconta **Alessandro Quirino Lucciola**, il promotore dell'iniziativa.

«Le principali ragioni di tale scelta sono attribuibili a tre punti fondamentali.

1. È un'attività sportiva molto divertente, altamente motivazionale e che consente a tutti di partecipare e di realizzare qualche risultato riducendo significativamente i tempi morti, le tensioni emotive e l'aggressività.
2. A differenza di altri giochi sportivi di squadra molto diffusi e praticati in ambiente scolastico e basati su gesti spesso innaturali (per esempio, la pallavolo), che necessitano di allenamento e ripetizione costanti e a lungo termine, il dodgeball è un gioco di facile comprensione e molto semplice da praticare in quanto basato su **schemi motori di base**, quali camminare, correre, saltare, schivare, tuffarsi e atterrare; inoltre, sviluppa/consolida **capacità coordinative** fondamentali nella fascia d'età di riferimento, quali lanciare/colpire e afferrare (coordinazione oculo-manuale); infine, consente di mettere in atto **abilità open**, quali attaccare/difendere; risulta pertanto altamente inclusivo e sostenibile da parte di tutti i componenti della classe. Ciò

consente di proporlo utilizzando un metodo globale, il che velocizza i tempi e rende la didattica più stimolante.

3. Necessita di molta **collaborazione e cooperazione** tra i componenti di una classe/squadra al fine di ottenere un risultato positivo pur non prevedendo il contatto fisico. Questo aspetto ha garantito sempre, durante tutte le fasi del progetto, una condivisione degli sforzi per il raggiungimento di un fine comune.

Nei gruppi classe, quindi, si è sviluppato il piacere di cercare strategie comuni, di aiutarsi e di condividere le attività proposte, di trovare una propria identità e di valorizzarla senza escludere nessuno.

L'esempio più frequente è quando un giocatore rimane solo in campo: quasi sempre non è un segnale di minor capacità e/o abilità, ma anzi di perizia, perché denota il fatto che si è resistito più degli altri senza essere colpiti. Ciò accade più frequentemente a coloro che si espongono di meno, che di solito sono i meno considerati nel gruppo ma che, in questi casi, vengono valorizzati perché rimangono da soli a rappresentare la squadra contro gli avversari.

Tali peculiarità hanno garantito "il possibile" come sfondo integratore, come scenario di partenza per azioni ed esperienze significative dell'apprendimento.»

Telecronaca di un controverso torneo

Tra scetticismo, interesse e curiosità tra i docenti spiccano le osservazioni sistematiche della professoressa **Jessica Colizza**, docente di lettere avvicinata al progetto con estremo interesse.

«Coppe e premiazioni, inno nazionale, microfoni, riprese, discorsi, rituali di squadra, presentazioni ufficiali, divise

personalizzate, musiche motivazionali, le note di *We are the champions* per i vincitori delle finali: senza neanche provare a misurare gli sforzi organizzativi del docente di scienze motorie per la predisposizione di un setting del genere, quello che è saltato all'occhio è stato l'atteggiamento dei ragazzi.

Si è visto chiaramente – se la nostra sensibilità ci ha consentito di guardare autenticamente negli occhi di un dodicenne – che si sono sentiti parte di qualcosa di importante, di vero, di emozionante, molto simile a quello che vivono i loro beniamini dello sport professionistico. Con la differenza che, nel contesto scolastico, si promuovono il ben-essere globale, la salute, la conoscenza di sé, il confronto leale e il rispetto delle regole in un'ottica di sviluppo armonioso della personalità e della cittadinanza attiva. Se non è **compito di realtà** questo, cosa lo è?

Il torneo svolto nell'aprile 2019 rientrava nella fase d'istituto del progetto curricolare di Scienze Motorie e Sportive *I.C. 1, 2, 3... Dodgeball*, progetto che è stato rivolto a tutti e tre gli Istituti Comprensivi di Cassino e la cui "finalissima" si è disputata contro la secondaria di I grado "Diamare" di Cassino il 20 maggio 2019.

Al di là della retorica, qui parliamo di tecnica, epistemologia, didattica, pedagogia: si è trattato di una situazione reale che gli alunni hanno vissuto e affrontato, mobilitando tutte le loro risorse cognitive ed emotive, nonché strategiche e organizzative. Il collega avrà riempito (o avrebbe potuto, col dono dell'ubiquità) decine di griglie e rubriche di valutazione: un'enorme raccolta dati per la rilevazione delle competenze (ricordiamoci che, quanto a competenze, la scuola secondaria di I grado è un ente certificatore). Classi apatiche e difficili da motivare hanno acquistato vigore, dimostrato carattere e qualità più difficilmente rilevabili in altre situazioni di apprendimento. Messi nella prospettiva di raggiungere un unico obiettivo, gli stu-



denti hanno rafforzato legami, unito gruppi, creato rapporti spontanei di solidarietà, sostegno e tutoraggio per i compagni più piccoli. Con la naturalezza e la gioia adrenalinica che lo sport può infondere.

Il mondo corre veloce, i ragazzi anche, siamo noi a dover stare al passo. Tutte le civiltà del passato conoscevano e valorizzavano l'importanza del binomio corpo-mente e, quindi, la valenza educativa dello sport. Qualcuno, poi, in un passato più recente, l'ha sfruttata fin troppo questa valenza, per indottrinare le menti dei giovanissimi. Oggi, invece, qualche Paese del Nordeuropa ne ha fatto il fulcro del percorso formativo dei propri allievi, al pari dell'apprendimento delle lingue e delle discipline scientifiche. Ovvio che sta a noi adulti e insegnanti (quanto peso trasportano queste due parole!) usare il valore educativo dello sport in modo sano, etico e professionale, gestendo correttamente tutte le dinamiche – anche negative – che la competizione sportiva può innescare.

Vecchia è quella scuola, sorpassato quel Paese in cui l'eccesso di disciplinarismo porti alla discriminazione tra materie scolastiche di serie A e altre di serie B. Il mondo sta correndo nella direzione opposta: la ricerca nell'ambito delle scienze umane e le normative scolastiche nazionali

e internazionali ci suggeriscono di guardare allo sviluppo globale degli alunni, di apprezzare i processi di apprendimento e non solo gli obiettivi più o meno raggiunti. Quanta visione d'insieme si perde con questa discriminazione!

E poi anche noi docenti abbiamo bisogno di uscire ogni tanto dalla gabbia della nostra disciplina d'insegnamento. Personalmente ho beneficiato molto, in quella settimana di torneo, dell'atmosfera di coinvolgimento generale che si respirava nelle mie classi: la fatica, le frustrazioni tipiche dell'aula insegnanti, lo stress lavoro-correlato per un po' sono spariti e mi hanno catapultata in una dimensione di euforia contagiosa. Per cui mi sono ritrovata – io di lettere con il collega di musica – a fare una estemporanea lezione di "psicologia e tecnica dello sport" per aiutare i ragazzi ad affrontare la successiva partita di dodgeball. Con un entusiasmo che ha contaminato anche alle altre lezioni di italiano e storia della settimana. Ero anch'io, definitivamente, nella squadra.

Va da sé che l'iniziativa non ha registrato lo stesso coinvolgimento in tutti i colleghi, generando perplessità sulle finalità educative di una iniziativa certamente insolita, fuori dagli

schemi, rispetto alle attività normalmente proposte ai ragazzi.

L'invito che ci sentiamo di rivolgere a chi si mostra scettico nell'introdurre progetti inediti, come il dodgeball nel nostro caso, nella scuola è di considerare senza pregiudizio una novità esprimendo una valutazione sui possibili benefici per la nostra attività didattica e, soprattutto, se possa portare arricchimento ai nostri studenti. E riconoscendo che la novità non comporta necessariamente incertezza, bensì stimolo e sfida ad aprirsi a diversi punti di vista.

Ma poi, dirà qualcuno, quale novità... tornei e gare sportive a scuola si sono sempre fatti!

In questo caso, calza a pennello una frase di **Nelson Mandela** che mi piace ricordare:

“ Lo sport ha il potere di cambiare il mondo. Ha il potere di ispirare, di unire le persone in una maniera che pochi di noi possono fare. Parla ai giovani in un linguaggio che loro capiscono. Lo sport ha il potere di creare speranza dove c'è disperazione. È più potente dei governi nel rompere le barriere razziali, è capace di ridere in faccia a tutte le discriminazioni. ”

Dunque, tornei e gare sportive, continuiamo a farli!

